

Giorgio Tani

SULLA CRITICA FOTOGRAFICA

LA FOTOGRAFIA PER AIUTARE A CAPIRE MEGLIO



Se si ha presente la breve storia della Fotografia, circa 170 anni appena dal punto di vista tecnico ma molti secoli in più dal punto di vista figurativo, sorge il dubbio che ancora non si sia arrivati alla comprensione completa della sua essenza e del suo ruolo nel campo dell'arte.

Forse perché qui, e non nelle altre arti, il campo si divide in due zone d'interesse fra loro distinte ma confondibili: estetica e documento. Come dire che attraverso la visione *la* fotografia narra se stessa e racconta al di fuori di se stessa, ovvero: forma e contenuto o, più netto ancora, parete o editoria. Che cosa significhi la parola arte è chiaro nella mente di pochi. Non nella mia. Mi sforzo di pensare che creare artisticamente sia come plasmare, dare cioè forma in modo personale, per intuizione e per ragionamento a un qualcosa che nella forma assunta sia recepito, e compreso, amato dagli altri. Questo significa che non riesco a concepire l'arte al di fuori della "comunicazione": danzare, cantare, dipingere, scrivere, comporre musica, suonare, scolpire, . . . fotografare.

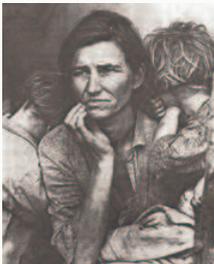
Fotografare, perché ?

Per capire e farsi capire, è la risposta più semplice ed anche più vera.

E facendo riferimento ancora alle due zone, parete ed editoria, foto da esposizione o foto per raccontare, non è difficile convincersi che la fotografia di oggi e di ieri, si autodefinisce nell'appartenenza al genere creativo ad interesse prevalentemente estetico-interiore e al genere documentativo con interesse prevalentemente rivolto alla narrazione del mondo esteriore.

Nel primo caso il contributo che il fotografo dà è essenzialmente costituito dall'espressione di se stesso come artista, e cioè plasmatore delle proprie visioni, delle proprie intuizioni, dei propri inconsci sentimenti; nel secondo caso il contributo è dato alla conoscenza di quanto il fotografo come testimone vede, elabora, restituisce sotto forma di immagini. Forse è opportuno adesso andare per esempi e prenderne di ben conosciuti: MAN RAY..

Dalla pittura alla fotografia, tra la fotografia e la pittura. Ma quale pittura? Quella degli anni tra le due guerre, surrealismo, dadaismo, avanguardia, trasportata come idea sul supporto fotografico a volte senza bisogno neppure della fotocamera.



Fantasia che diventa opera d'arte fotografica in gran parte perché è stato scelto come supporto del materiale sensibile alla luce.

Raygraph, comprenderne la bellezza o il senso è una questione di sensibilità personale di fronte a soggetti nei quali la forma si immedesima e si assimila al significato. Ciò accade del resto ogni volta che "leggiamo" una fotografia

creativa. Passiamo all'altra zona, quella forse più connaturata alla fotografia intesa come invenzione moderna e , soprattutto come mezzo di comunicazione.

Che la fotografia è un mezzo di comunicazione è inconfutabile.

Riviste illustrate, libri illustrati, quotidiani illustrati sono oggi il pane quotidiano dei nostri occhi e del nostro bisogno di sapere e di capire.

"Vale più una fotografia di mille parole". Chi ha detto questo è stato certamente nel vero, dimostrando anche che le mille parole sono un linguaggio.



Ecco che in questo senso la fotografia assume una forza diversa, un'espansione diversa, occupa direi tutti i rami dello scibile e del visibile. La fotografia documenta tutto, descrive tutto, riflette tutto, dall'atomo all'universo, dalla pace alla guerra, dalla solitudine individuale alla moltitudine degli eventi sociali. Da sola forse non è sufficiente a far capire completamente: non riproduce la realtà come è, la riflette in un piano a due dimensioni : base e altezza non tenendo conto della profondità e del tempo.

C'è bisogno di didascalie, di commento per completare il messaggio della fotografia. Ma anche questa, se togliamo dalla testa il concetto ancora non completamente rifiutato che la fotografia è una registrazione della realtà, non è una limitazione, anzi libera completamente le capacità di espressione: del fotografo e lo rende non un mero scattino ma l'autore di quanto egli intende raccontare. Ne è nata una professione: specifica: fotoreporter, ed anche un hobby seguito con soddisfazione da una grande quantità di persone che si rivolgono alla fotografia per trarne una loro espressione artistica. Infatti, credo fermamente che: il fotografo è creativo e quindi operatore: artistico, non solo quando crea le forme inserite nel fotogramma come Man Ray, ma anche quando ne crea il contenuto e cioè racconta.

La fotografia per capire ed aiutare a capire.

Sono tanti gli esempi, uomini e: donne, che hanno fatto della fotografia il mezzo della loro indagine, lo strumento della loro personale testimonianza. Personale, e: quindi relativa alle proprie capacità, indi vicinale e quindi relativa alla impostazione del proprio pensiero, rivolta agli altri, quindi testimonianza.

LEWIS HINE - fu uno dei primi ed anche uno dei più importanti fotografi a rivolgere l'obiettivo verso temi sociali. La miseria degli immigrati, il lavoro minorile nelle fabbriche e nelle miniere, le condizioni di vita nelle case, nelle campagne, nella città.

Le fotografie di Hine e il suo modo, attraverso di esse, di mostrare per far capire: ciò che era male e ciò che era bene non possono ancora oggi scuotere: la sensibilità di chi le guarda. Far capire per far correggere. Infatti le fotografie di Hine contribuirono in America a promuovere leggi umane sul lavoro minorile.



EUGENE SMITH - Se le fotografie hanno forza di impatto, se le fotografie hanno forza di persuasione, se le fotografie hanno la capacità di emozionare, bisogna ammettere che Eugene Smith, in questo senso, è un grande maestro. Un tragico, nel senso greco della parola: l'uomo ed il fato.

Fotografo di guerra, ferito, e poi "Il sentiero verso il giardino del Paradiso", forse la più simbolica delle sue immagini. Scrive Giuliana Scimè (Dossier "I maestri della fotografia" di Progr. Fotografico): "Vive tanto intensamente gli altri" da non poter più separare se stesso. E' il grande padre degli umani che assorbe dentro di sé tutte le loro emozioni e si direbbe che il messaggio finale è una sofferenza che non conosce limiti." Lo stesso Smith nella prefazione di "Minamata" dice: "...dimenticando la possibilità di essere oggettivi ...abbiamo convogliato le nostre energie nel compito di comprendere onestamente la complessità della situazione"» E già aveva espresso: "Coloro che credono che il reportage fotografico sia selettivo ed obiettivo, e non possa interpretare il contenuto del soggetto, dimostrano una totale ignoranza dei problemi e del corretto funzionamento di questa professione. Il fotogiornalista non può avere altro che un approccio personale ed è impossibile per lui essere completamente oggettivo. Onesto, sì. Oggettivo, no".

FEDERIGO PATELLANI - In Italia i fotogiornalisti vivono una vita non facile e spesso, non esistendo da noi, almeno fino ad oggi, una vera e propria difesa della professione né una minima attenzione alla storia della fotografia italiana, finiscono nel dimenticatoio. Non è la storia di tutti, ma...



Patellani iniziò la sua raccolta di immagini "Viaggio nel sud" nel '39; un viaggio durato 30 anni. Le foto venivano pubblicate su "Tempo" (il nostro "Life"). Era il fotografo anche delle selezioni di Miss Italia.

Le sue foto, certamente nel filone del neorealismo, entrando nella vita e nel costume della gente, sono una interpretazione-documento per capire essenzialmente chi eravamo e forse, sotto la superficie, siamo ancora.

Vorrei chiudere la carrellata degli esempi rammentando un grande fotoamatore,

UMBERTO BONFINI - Medico condotto di una cittadina, Lagaro, situata nell'Appennino tosco-emiliano.

Amico del pittore Morandi ed anche suo estimatore, aveva iniziato fotografando bottiglie e nature morte entrando poi nel "racconto fotografico".

Attraverso il racconto, costruito in modo creativo associando estetica e contenuto, si era interessato essenzialmente di sentimenti, situazioni e reazioni umane. Argomenti di grande richiamo anche per la fotografia amatoriale che spesso, per qualità estetiche ed impegno civile, non ha niente in meno dell'altra fotografia.

Tralasciando le tantissime specializzazioni tecniche della fotografia e la fotografia nella scuola, che pure meriterebbero attenzione, vorrei concludere ora tornando al tema: "La fotografia per aiutare a capire meglio".

La parete, la carta stampata. Quando la fotografia era giovane, ma lo è ancora oggi, alla parete del salotto erano appesi i ritratti dei nonni o dei genitori, ai vetri della credenza le fotografie dei figli e dei parenti lontani.

Umberto Bonfini

Dorothea Lange

Lewis Hine

Federico Patellani

Eugene Smith

Era una iconografia semplice, artigianale, Senza pretese eppure toccante soprattutto nella sfera affettiva. Fatta per rammentare. Poi le pareti hanno ospitato, vedute, panorami, tramonti alla ricerca di una credibilità artistica non raggiunta neppure negli odierni "poster". Poi la scoperta del mezzo fotografico come espressione creativa senza riferimenti alla realtà ma con forti legami alle varie correnti artistico culturali di ogni epoca: espressionismo, dadaismo, surrealismo, verismo, pop art, ecc.

Poi, e contemporaneamente, la carta stampata, un nuovo linguaggio, la comunicazione, il messaggio.

Man Ray, Hine, Smith, Patellani, Bonfini, e con loro ogni fotografo cercano e cercheranno di intuire per esprimere. Nessun uomo è un'isola, nessun fotografo può nascondere se stesso in un cassetto. Le motivazioni sono importanti: fotografare per capire, fotografare per farsi capire, fotografare per far capire. Sono tre scopi diversi, tre fini diversi. Forse formano l'etica della fotografia.

GIORGIO TANI (1995)